

Il premier di Baku annuncia la creazione di un esercito per cacciare gli armeni
Gli islamici premono per lo sbocco militare ma il nuovo presidente vuole il negoziato

Erevan replica con la mobilitazione generale
Ieri nuovi combattimenti nella regione
Si teme il coinvolgimento di Russia e Georgia
Francia e Turchia per il cessate il fuoco

«Guerra sino alla fine» per il Karabakh

Scontro diretto Armenia-Azerbaijan, allarme internazionale

Gli azerbaijani: «Guerra sino alla fine». Gli armeni: «Abbiamo bisogno di un esercito di 35mila uomini». Per il Nagorno Karabakh il rischio di uno scontro diretto tra Baku ed Erevan dopo il fallimento di numerose mediazioni. E i timori di un coinvolgimento di Russia, Georgia ma anche di Iran e Turchia che hanno forti interessi nell'area. Aspri combattimenti attorno ad Askeran.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il rischio della guerra totale è reale. L'Armenia e l'Azerbaijan, che si contendono il Nagorno Karabakh, sono ad un passo dallo scontro diretto che potrebbe coinvolgere non solo la Russia (ed anche la Georgia di Shevardnadze) ma anche altri Stati della regione a cominciare da Iran e Turchia, paese membro della Nato. Nel giro di una manciata di mesi, un conflitto interno all'Urss, seppur infinito e portatore di lutti e rovine, sta per diventare un focolaio di destabilizzazione internazionale. Senza che abbiano avuto fortuna numerosi e diversi tentativi di mediazione. Sotto la pressione dei gruppi più intransigenti del fondamentalismo islamico, i nuovi dirigenti di Baku sembrano determinati a «continuare la guerra sino alla fine». E gli armeni, che non sono neppure essi degli agnelli, hanno replicato con l'annuncio di una mobilitazione

generale degli uomini sotto i cinquant'anni mascherato dalla costituzione di «battaglioni non armati di autodifesa». Il commissario militare di Erevan ha detto: «Il nostro esercito avrà comunque bisogno di non meno di 30-35mila uomini». I venti di guerra soffiano, dunque, fortissimi. E la tempesta potrebbe scatenarsi tra non molto. I combattimenti delle ultime ore, per i villaggi a nord-est del Nagorno Karabakh, diventeranno solo un debole ricordo nonostante le efferatezze compiute da una parte e dall'altra. Anche se i timori di uno scontro diretto tra le due repubbliche della fragilissima Csi, hanno allarmato i «protettori» esterni dei due contendenti. Ieri, per esempio, i ministri degli Esteri francese e turco, Dumas e Cetin, si sono decisi a lanciare un appello per un immediato «cessate il fuoco» nel Nagorno Karabakh. E c'è una ragione: sono stonca-



Una manifestazione di protesta a Erevan di armeni contro l'aggressione azerbaijana

mente noti sia gli interessi francesi per l'Armenia sia quelli turchi per i conflitti di Baku.

Dopo la distruzione della cittadina di Khojali e i mille uccisi lamentati dagli azerbaijani, sono stati gli armeni a denunciare la perdita di oltre duecento persone nell'assedio delle forze azeri alla città di Askeran. La battaglia in questa zona è ripresa ieri sera dopo

funosi combattimenti nella giornata di sabato. Gli azerbaijani hanno messo in campo, a quanto pare, duecento uomini, nove carri armati e venti blindati pur di sfondare la resistenza della guerriglia armena in uno dei punti chiave della regione, quello che è più vicino alla città azeri di Agdam fatta segno, peraltro, da colpi di artiglieria sparati dagli irregolari di Erevan. Il capo del «Comitato Karabakh», Vahan Shirkhanian, ha riferito sulla distruzione di uno dei carri armati azeri ma ha lamentato l'uccisione di ventisei armeni nell'assedio del villaggio di Kazanchi. Da una e l'altra parte, gli scambi di colpi di artiglieria sono stati frequenti sullo sfondo di una battaglia politica dagli esiti incerti che si svolge sia a Baku che ad Erevan.

Nella capitale azerbaijana, dopo le dimissioni cui è stato costretto il presidente Ajaz Murtalibov (spedito, peraltro, dritto in pensione con scontentamento procedurale), accusato di «debolezza» nella guerra non dichiarata e di subordinazione alla Russia, i dirigenti del «Fronte popolare» di ispirazione islamica, stanno facendo pressione per uno sbocco militare generale. Come è noto, l'Azerbaijan è uno dei tre Stati della Csi (Ucraina e Moldova, gli altri due) ad aver scelto la strada della creazione di un esercito nazionale ed ieri il nuovo premier chiamato a formare il governo ha espresso chiaramente il programma: «Noi continueremo a formare la Guardia nazionale e l'esercito verrà inviato per proseguire la guerra sino alla fine. Sino a cacciare i guerriglieri armeni da quelle terre». Parole di fuoco del premier che si sta scontrando con il presidente ad interim, Jakub Mamedov, 51 anni, ex rettore dell'università, il quale si è invece dichiarato disposto al dialogo e per cercare una «soluzione negoziale» del conflitto nel Nagorno Karabakh. «Non sono per una soluzione militare», ha dichiarato Mamedov - in quanto non sono state esaurite tutte le altre possibilità. Ma, prontamente, un ministro del governo, Gasimov, ha gettato olio sul fuoco chiamando in causa Mosca:

«La Russia ha nella Csi uno strumento per la sua politica imperiale». Accusa pesante che nelle ultime ore ha interessato anche i contingenti dell'esercito ex-Urss inviati, ora da Baku, ora da Erevan, come sostenitori delle ragioni dell'avversario. Ma, finalmente, il 366esimo reggimento del Caucaso, è riuscito ieri sera a ritirarsi definitivamente dal Nagorno Karabakh ripartendo a Tbilisi, capitale della Georgia e tuttora sede del distretto militare.

Lo scontro tra Armenia e Azerbaijan diventerà il tema principale del prossimo «vertice» del 20 marzo a Kiev tra tutti i capi di Stato della Csi. L'Azerbaijan avrebbe proposto lo svolgimento di una conferenza regionale che chiami in causa anche la Turchia e l'Iran, oltre a Russia e Georgia. Il presidente armeno, Levon Ter-Petrosian, più scettico sull'efficacia di un intervento della Csi, è del parere che la questione debba passare alla Csece o direttamente all'Onu. Punti di vista, schermaglie che non hanno il pregio di bloccare la carneficina o di allontanare la guerra su larga scala. Ieri sera la tv della Russia dava per scontato che, dopo la formazione dei rispettivi eserciti, la guerra ci sarà. E «Stella rossa», giornale delle Forze armate, teme che finirà per tirare dentro anche i paesi vicini.

Germania fiduciosa su consegna di Honecker



Forse tornerà in Germania già da mercoledì prossimo. Nella sua edizione di oggi, il quotidiano berlinese Super annuncia la conclusione della vicenda Honecker (nella foto), l'ex capo di Stato della Rdt, rifugiatosi dall'11 dicembre scorso nell'ambasciata cilena a Mosca per sottrarsi al rimpatrio richiesto dal suo paese. Il ministro della giustizia tedesco, Klaus Kinkel, si è detto fiducioso del venir meno delle protezioni che hanno evitato ad Honecker il rientro in Germania. Il governo cileno starebbe cercando una soluzione perché l'ex leader tedesco non resti nell'ambasciata all'infinito. Il presidente del Cile Patricio Aylwin ha annunciato un suo intervento sul caso Honecker per mercoledì prossimo.

Diplomatico israeliano ucciso in Turchia

Arrestati quattro rapitori del piccolo De Clerck

Falkland Reagan voleva bloccare la guerra

Tour europeo per il ministro degli Esteri cinese

Andreotti incontra Mulronney a Toronto

Una bomba nascosta in un'automobile. Ehud Sadan 37 anni, responsabile della sicurezza dell'ambasciata israeliana ad Ankara, è stato ucciso sabato scorso da un'esplosione che ha provocato anche il ferimento di tre persone. La Jihad islamica e l'organizzazione Vendetta islamica hanno rivendicato l'attentato, recapitando due messaggi a quotidiani turchi. Non è la prima volta che gli israeliani vengono presi di mira in Turchia. Una settimana fa, un ebreo era rimasto lievemente ferito per lo scoppio di una bomba a mano, davanti ad una sinagoga. Tutte le rappresentanze diplomatiche d'Israele sono state messe in stato d'allarme.

Rischiano i lavori forzati a vita, i quattro rapitori di Anthony De Clerck arrestati dalla polizia. Il bambino, nipote di un grosso industriale di tessuti belgi, era stato liberato nei giorni scorsi dopo il pagamento di un riscatto di 250 milioni di franchi, quasi 10 miliardi di lire. I quattro malviventi farebbero parte di una banda più grande. Il piccolo De Clerck, 11 anni, è stato tenuto prigioniero per più di un mese.

Le truppe inglesi già si stavano muovendo verso Port Stanley. E Reagan al telefono cercava di convincere la signora Thatcher a lasciar perdere, a non insistere in quella guerra. La trascrizione della chiamata è stata pubblicata dal settimanale inglese Sunday Times. Alla richiesta del presidente americano, il premier britannico rispose chiedendo a sua volta che cosa avrebbe fatto Reagan se l'Alaska fosse stata invasa con gravi perdite per l'esercito Usa. «Ma Margaret non credo proprio che l'Alaska si possa confrontare», replicò il presidente. «Beh, più o meno», tagliò corto Thatcher. E la guerra proseguì.

Un viaggio di sette giorni, per riallacciare i rapporti con Gran Bretagna, Germania e con la comunità europea, logorati dopo la sanguinosa repressione del movimento studentesco dell'89. Il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen sarà oggi a Londra, dove verrà ricevuto dal primo ministro Major. Una prima offensiva diplomatica della Cina risale a poco più di un mese fa, con la visita di Li Peng in Italia, Spagna, Svizzera e Portogallo.

Il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, ha incontrato ieri sera a Toronto il premier canadese Brian Mulronney. Al centro dei colloqui, le relazioni tra i paesi europei e quelli nordamericani, in vista dei prossimi negoziati di metà aprile a Ginevra per il Gatt, l'accordo sugli scambi commerciali mondiali. Altro punto affrontato, il sostegno alle repubbliche dell'ex Unione sovietica.

VIRGINIA LORI

Dopo Maastricht: le responsabilità dell'Italia nella costruzione europea.
Le proposte del Pds

Roma
Lunedì 9 marzo 1992
Auletta dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati
Via Campo Marzio, 74

Ore 9.30
presiede
Piero Fassino

Relazioni introduttive
Luigi Colajanni, Vincenzo Visco



Gruppi Pds
Camera dei Deputati
Senato della Repubblica
Componente italiana del Gruppo per la Sinistra
Unitaria Europea
Governo Ombra
Direzione nazionale del Pds

Ore 12.15
tavola rotonda
Giorgio Napolitano, Emilio Gabaglio
Luigi Spaventa, Victor Ueckmar,
Giovanni Vigeo, Vincenzo Visco

Ore 15.30
presiede
Roberto Barzanti

comunicazioni e dibattito

Ore 17.30
conclusioni di
Achille Occhetto



Mikhail Gorbaciov rivendica a Monaco la fine della guerra fredda

Nell'ultimo giorno della sua visita a Monaco di Baviera, dove è stato accolto con entusiasmo dalla popolazione, Mikhail Gorbaciov ha definito il XX secolo un'epoca crudele e inumana e ha rivendicato il merito della sua politica di aver posto fine alla guerra fredda, «per la liquidazione totale dello stalinismo». Si sono spesi, ha detto l'ex presidente sovietico, «sino a 500 miliardi di dollari per gli armamenti e ora non siamo in grado di trovare i mezzi necessari per aiutare la Russia».

Traffico di missili
Nave della Corea del Nord porterebbe scud in Iran
Gli Usa pronti a bloccarla

WASHINGTON. La marina da guerra americana è pronta a intercettare un mercantile nordcoreano sospettato di portare in Medio Oriente, in Iran o in Siria, un carico di missili terra-terra. La vicenda della nave partita dalla Corea del Nord sta alimentando la tensione fra Iran e Stati Uniti. Ufficialmente il cargo dovrebbe attraccare in Africa ma fonti statunitensi sostengono di ritenere che la meta effettiva sia il porto di Bandar Abbas, in Iran. Di qui i missili terra-terra potrebbero essere inviati in Cina e minacciare Israele. Dal Pentagono si fa sapere che gli Stati Uniti sono preoccupati di qualsiasi genere di proliferazione missilistica, pericolosa e destabilizzante e avvertono che dispongono negli Usa «dispongono di forze, nella regione mediorientale, che potreb-

bero essere impiegate per cercare quella nave e anche per intercettarla». Se le forze ci sono più dubbio è il diritto, infatti sulla base delle risoluzioni Onu gli Stati Uniti sono autorizzati a intercettare carichi sospetti destinati all'Irak ma non navi con altra destinazione. La stampa iraniana, in particolare quella più integralista, si è mobilitata contro il nuovo ricatto degli Usa. E definiscono la minaccia di intercettazione «un nuovo atto di pirateria».

In Israele è stato il ministro della Sanità, Ehud Olmert, a esprimere la preoccupazione per qualsiasi vendita di missili ai nemici dello Stato ebraico. Una preoccupazione che il governo israeliano ha espresso, tramite Washington, a Damasco, mentre nelle dichiarazioni ufficiali la capitale siriana non è nominata.

Stangata a Mosca. Un giornale denuncia: nessun controllo sui cibi
Via libera anche ai prezzi di pane e latte
«Nei mercati si vende carne di cane»

MOSCA. L'ultima stangata si è abbattuta sul pane il cui prezzo è stato liberalizzato da un decreto che il presidente russo, Boris Eltsin, ha firmato stando in vacanza sul Mar Nero. La corsa della Russia verso il mercato sta mettendo a durissima prova la resistenza della gente che da sabato scorso deve fare i conti con i nuovi prezzi del filone di grano ma anche del latte, dello yogurt, dello zucchero, del sale, dell'olio e dei fiammiferi. Non esiste più, di fatto, alcun prodotto che abbia un tetto nel prezzo di vendita, a parte i medicinali (peraltro introvabili), gli alimenti speciali per l'infanzia e

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

alcuni servizi comunali (ma non il biglietto della metropolitana passato da 15 copechi a mezzo rublo dal primo marzo). Il «mercato» è servito. Tutto procede in base ai piani scattati il 2 gennaio e riconfermati nel «riaggiustamento» studiato dal vicepremier Egor Gaidar, da una settimana ministro delle Finanze. Tutti i prezzi in libertà, dunque, con la raccomandazione di Eltsin, rivolta ai comuni, di «canalizzare» i soldi risparmiati verso i fondi per la protezione sociale dei più poveri. Ma poveri, in verità, è già diventata la gran parte della popolazione sulla quale si distingue una piccola pattuglia

di cosiddetti «milioni» che hanno redditi da capogiro rispetto ai 340 rubli (attorno a cinquemila lire) stimati come la soglia minima di sopravvivenza.

La grande riforma del mercato si sta abbattendo su un grande dramma generale. Nell'ultima edizione di sabato scorso, il settimanale «Zhizn» («Vita»), inserito dell'Izvestija, ha scritto quel che tutti dicevano sottovoce da tempo: «Ormai a Mosca si vende di tutto: dalla carne di cane e di gatto ad ogni altro tipo di animale non controllato. E non c'è garanzia che il latte, la ricotta, i dolciumi e persino il rossetto comprati per le strade siano compatibili con la vita». Una denuncia raccapricciante oltre che gravissima. Ma è la pura verità. La città si è trasformata in men che due mesi (ma il fenomeno era cominciato già dalla fine dell'estate) in un gigantesco mercato all'aperto. Non c'è via, non c'è fermata di metropolitana, non c'è ingresso di grande magazzino dove non stazionino decine e deci-

ne di venditori improvvisati, cittadini qualunque, che offrono le merci più varie. Dagli alimentari, appunto, all'abbigliamento, dai profumi al giocattolo. C'è chi vende un salame, chi un barattolo di marmellata, chi un servizio di posate. Chi, appunto, offre carne. E non c'è chi possa mai controllare dal punto di vista sanitario. È aumentato il numero di ogni tipo di avvelenamento, è scritto nel reportage di strada che denuncia l'impotenza del servizio di profilassi del Comune e che ha anche segnalato come ben il settanta per cento della frutta e delle verdure vendute fuori dai circuiti normali contengano percentuali di nitrati al di sopra dei livelli consentiti per i fertilizzanti in agricoltura.

Il settimanale ha affondato ancor di più il coltello della denuncia a proposito del viver pericoloso degli abitanti di Mosca. Ha calcolato che a ciascun residente tocca respirare in un anno 128 chili di gas nocivi, ha posto Mosca al primo posto delle città per il numero di malattie «principali» che col-

piscono la popolazione e, soprattutto, ha fornito le cifre che danno l'esatta dimensione del declino anche demografico. Il saldo tra nati e morti è negativo: in tre anni, dal 1988 al 1991, il numero dei nati in meno è salito a 35mila. «Mosca nuoce all'uomo», ha concluso il giornale. È una città dove la durata media della vita è di 69 anni, dove un adolescente su cinque è malato, dove ogni anno soffrono di asma bronchiale settemila bambini e duecento si ammalano di cancro, dove il 57 per cento dei ragazzi dai 15 ai 18 anni soffre di una malattia cronica (compresi disturbi psichici). Visti questi dati, non v'è dunque da stupirsi se Mosca sta subendo un precipitoso processo di invecchiamento. L'incertezza del futuro, le difficoltà del vivere quotidiano, hanno convinto la gente a non far figli. A fame sempre meno. «Farti è un piacere che costa troppo caro» ha commentato «Zhizn» - e le donne sempre più stanche, mal nutrite, non se la sentono di mettere al mondo figli, peraltro poco sani. □Se.Ser.

«Castratemi, è meglio dell'ergastolo»



Steven Allen Butler

Carcere a vita o castrazione? Steve Allen Butler, lustrascarpe nero di Houston, Texas, finito dietro alle sbarre per aver aggredito e stuprato a più riprese una ragazzina di tredici anni ha scelto la seconda soluzione ed ha chiesto di essere castrato. E il giudice ha accolto la sua richiesta: dopo l'intervento, gli infliggerà una pena più mite, 10 anni con la condizionale, invece dell'ergastolo.

HOUSTON. Un anno trascorso dietro alle sbarre e la prospettiva di restare in gabbia per tutta la vita lo hanno convinto a scendere a patti con il giudice. Steve Allen Butler, lustrascarpe nero del Texas, ha deciso di farsi castrare, scampando l'ergastolo che incombeva sul suo futuro per aver aggredito e stuprato a più riprese una ragazzina di tredici anni. E il magistrato, Michael McSpadden, da tempo fautore delle maniere forti per stroncare la diffusione della violenza sessuale, ha accolto la sua richiesta senza difficoltà. Butler, 28 anni, sposato e padre di un bambino piccolo, sarà sottoposto ad un intervento chirurgico: gli saranno asportati i testicoli, facendo così precipitare verticalmente i suoi appetiti sessuali, senza privarlo del tutto della funzionalità degli organi genitali. L'intervento gli consentirà infatti di assolvere i suoi doveri coniugali, ma dovrebbe riuscire ad imbrigliare i desideri che lo hanno spinto più d'una volta dietro alle sbarre. Ad operazione avvenuta, subenterà nella condanna, che dal carcere a vita sarà ridotta a dieci anni con la condizionale. Quando venne arrestato per stupro, Butler si trovava in libertà provvisoria per «atti di libidine» contro una bimba di 7

anni. Un percorso, il suo, che il giudice McSpadden, sostenitore convinto della castrazione, ritiene fin troppo normale, tanto da invocare un uso più sistematico delle pene corporali. «Le punizioni tradizionali non funzionano» - sostiene il magistrato - «Ne siamo tutti consapevoli. Lavoro in tribunale da dieci anni e ho visto che quando i perversi escono di galera la violenza ricomincia. Soltanto nella contea di mia giurisdizione in un anno vengono denunciati 2500 stupri su bambini. Non possiamo tollerarlo se ci consideriamo una società civilizzata».

Le ferme convinzioni del giudice, a giudicare dalle polemiche che hanno accompagnato la vicenda, non sono universalmente condivise dall'opinione pubblica americana. La castrazione era in uso in diversi stati dell'Unione fino agli anni '40, per chi si fosse nottetamente macchiato di reati con uno sfondo di «stupratorie morali». Negli anni '80 più di un magistrato avrebbe voluto riportarla in vigore. Ma il caso del lustrascarpe di Houston è il primo in cui si sia veramen-

te arrivati a patteggiare la libertà con il taglio dei testicoli.

È probabile che la castrazione sia meglio dell'ergastolo», ha commentato Lawrence Tribe, professore di diritto costituzionale all'università di Harvard. Ma un suo omologo di Chicago, Stephen Schulhofer, ha bollato l'accordo tra giudice e imputato come contrario alla costituzione: la Carta americana vieta esplicitamente punizioni «crudeli e inopportune». Una soluzione, secondo John Money, professore di medicina all'università di Baltimore, ci sarebbe: sostituire l'evirazione chirurgica con il de-po-provera e altri farmaci in grado di assicurare gli stessi risultati del bisturi. Con un vantaggio in più, la reversibilità dell'intervento. Sospesi i medicinali, tutto torna come prima. Proprio tutto, stupri compresi? Cassandra Thomas, presidente dell'Associazione nazionale contro gli assalti sessuali, storce il naso. La castrazione è una risposta troppo semplicistica: lo stupro, sottolinea, non è solo il segno di un desiderio sessuale incontenibile.